

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI AZIONE CATTOLICA

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE "STUDIUM"

STVDIVM

CORSI E DISPENSE

QUADERNI UNIVERSITARI

QUADERNI PROFESSIONALI

LA CATTEDRA

COLLEZIONE MISSIONARIA

RASSEGNA MENSILE DI VITA PROFESSIONALE

DI STUDI UNIVERSITARI

DI ATTUALITÀ E DI CULTURA

DI MORALITÀ PROFESSIONALE

COLLEZ. DI DOCUMENTI PONTIFICI

DI CULTURA MISSIONARIA

IMPERO ITALIANO

Ecco lo storico annuncio della fondazione dell'Impero che il Capo del Governo, Benito Mussolini, la sera del 9 maggio, ha dato al popolo italiano e al mondo:

Ufficiali, Sottufficiali, gregari di tutte le forze armate dello Stato in Africa e in Italia, Camicie Nere della Rivoluzione, Italiani e italiane in Patria e nel mondo,

Ascoltate.

Con le decisioni che tra pochi istanti conoscerete e che furono acclamate dal Gran Consiglio del Fascismo, un grande evento si compie: viene suggellato il destino dell'Etiopia oggi 9 maggio XIV anno dell'Era Fascista.

Tutti i nodi furono tagliati dalla nostra spada lucente, e la vittoria resta nella storia della Patria integra e pura come i legionari e i Caduti e i superstiti sognavano e la volevano.

L'Italia ha finalmente il suo Impero.

Impero fascista, perchè porta segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio Romano.

Perchè questa è la meta verso la quale durante quattordici anni furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani gagliarde generazioni italiane.

Impero di pace, perchè l'Italia vuole la pace per sé e per tutti, e si decide alla guerra soltanto quando vi è forzata da imperiose incercibili necessità di vita.

Impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni dell'Etiopia. E' nella tradizione di Roma che dopo aver vinto associava i popoli al suo destino.

Ecco la legge, o italiani, che chiude un periodo della nostra storia e ne apre un altro, come un immenso varco aperto su tutte le possibilità del futuro:

1) I TERRITORI E LE GENTI CHE APPARTENEVANO ALL'IMPERO DI ETIOPIA SONO POSTI SOTTO LA SOVRANITA' PIENA ED INTERA DEL REGNO D'ITALIA.

2) IL TITOLO DI IMPERATORE D'ETIOPIA VIENE ASSUNTO PER SE E PER I SUOI SUCCESSORI DAL RE D'ITALIA.

Ufficiali, sottufficiali, gregari di tutte le Forze Armate dello Stato di Africa e d'Italia, Camicie Nere, Italiani e italiane,

Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero.

Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi.

In questa certezza suprema levate in alto, o legionari, le insegne, il ferro e i cuori a salutare dopo quindici secoli la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma.

Ne sarete voi degni? (La folla prorompe in un formidabile SI!).

Questo grido è come un giuramento sacro che vi impegna innanzi a Dio ed innanzi agli uomini per la vita e per la morte.

Camicie Nere, legionari, saluto al Re!

Vive la nostra Patria una grande ora. Venuta ultima fra le Nazioni colonizzatrici essa afferma le sue imprescindibili necessità di vita e fonda il suo impero coloniale spintavi da un bisogno e non da un'aspirazione a vivere fra comodità maggiori.

Conquista: e subito dopo secondo lo stile romano associa i popoli conquistati ai propri destini. Conquista, ma non riduce a schiavi le genti barbare che pur sono state sconfitte, anzi ne libera gli schiavi e chiama tutti a fecondare la terra ricca di pos-

sibilità. Chiama tutti: cioè non solo gli indigeni, ma anche gli italiani. Italiani e indigeni — razza bianca e razza nera — insieme già inchinano la fronte sudata per rendere più produttiva la terra.

Bellissimo carattere della nostra conquista, perchè conquista di contadini e di operai, conquista di proletari, dettata cioè da vere esigenze di vita. E vi si afferma pienamente il carattere romano e cristiano del popolo italiano, che non vive di grette preoccupazioni razzistiche ma abbraccia con un largo respiro tutti i popoli della terra.

E questa convinzione la base perchè la nostra conquista sia veramente cristiana. Abbiamo conquistato la terra: iniziamo ora la conquista dell'animo di quelle popolazioni. Ammirano ora le nostre magnifiche virtù guerriere, ammireranno domani la tenace resistenza dei nostri lavoratori.

E il primo nostro apostolato

per donare ad essi la nostra ricchezza cristiana sarà appunto il lavorare insieme con essi.

Donare: non si perda di vista che la nostra conquista deve avere anche questo carattere. Ma donare non soltanto i portati ultimi della civiltà meccanica, ma insieme tutto il nostro cristianesimo, il cattolicesimo, cioè tutta la visione cattolica della vita e dei valori.

Una grande impresa è compiuta. Un'altra dunque se ne inizia dove il primato dello spirito cristiano dovrà trovare le più significative affermazioni.

La nostra vittoria — dovuta alla volontà fermamente decisa di un Capo, allo sforzo generoso di tutto un popolo, e al coraggio eroico dei nostri soldati — ci ha dato un Impero. E nelle piazze d'Italia, in ogni luogo nel mondo dove un'anima italiana si trovi, in Africa, tutti gli italiani dopo aver conosciuta la grande decisione, hanno compiuto il "giuramento sacro" e

"dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, per la vita e per la morte" si sono impegnati a rendersi degni della "riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma".

Il primo modo per rendersi degni è — ci sembra — affermare sempre più in Italia e dare alle genti etiopiche la visione cristiana del mondo, cioè il primato dello spirito. Questo primato dello spirito in Etiopia lo affermeremo considerando e valorizzando sempre più i cittadini di quel nuovo impero italiano come persone chiamate a vivere anch'esse il nostro patrimonio cattolico, cioè a partecipare anch'essi alla Patria eterna e immutabile.

Vista in questa luce la nostra vittoria si arricchisce di un significato profondo: e al ringraziamento per la pace conquistata, al suffragio per tutti i Caduti nell'impresa africana, si aggiunge la preghiera perchè la nostra opera sia veramente feconda di bene cioè generosamente e sinceramente missionaria.

E siamo certi che l'Italia è degna di questo altissimo compito.

Quotidiano cattolico

Il 10 maggio è la giornata del Quotidiano Cattolico. L'A. C. ha chiamato il popolo italiano a vivere questa giornata con maggiore intensità degli anni scorsi.

E si sa il significato di questa « Giornata »: nel ritmo incessante del lavoro sostenere un momento a considerare l'importanza, il valore, il significato di un'iniziativa. Oltre e più che la raccolta dell'obolo, che pur serve a costituire le possibilità materiali del lavoro.

L'essenziale è avere profonda radicata la convinzione della necessità di una stampa quotidiana cattolica: tutto il resto viene come conseguenza. Non sembra che finora il popolo italiano cattolico, abbia compresa questa necessità.

Non si tratta soltanto di avere un giornale « morale », nel senso comune della parola: ma quel che è necessario è una stampa che dalla prima all'ultima riga, nell'articolo di fondo come nella cronaca spicciola, sia improntata a uno spirito prettamente cristiano.

Il quotidiano è quell'elemento che contribuisce in qualche modo alla formazione della nostra personalità: e può essere tanto più deleterio in quanto opera lentamente e inavvertitamente. Ci abitua a considerare le cose secondo una visione spesso non prettamente cristiana, anche se il giornale — come di regola oggi — non è anticristiano.

Dare una visione delle cose prettamente cristiane poi è un magnifico ideale: si sa che non è facile realizzazione. Ed anche per questo i cattolici devono stringersi intorno a quel giornale che per lo meno tende verso questo ideale, alimentandolo con la fiamma viva della carità, come esso animato da uno spirito di carità denso di tanto sacrificio tende a diffondere in vaste categorie di persone la buona parola cristiana.

Non sempre il giornale cattolico è perfetto: ma si può forse negare che la prima colpa sia in quanti pur potendo non sanno compiere verso di esso l'atto di carità, che vuol dire preghiera, diffusione, collaborazione e via dicendo?

Perchè il quotidiano cattolico non è, non vuol essere (e sebbene forse, mutando qualche cosa accidentale potrebbe anche diventarlo, è bello che non lo sia) un'impresa economica; è un atto di apostolato: e vive di carità e fa la carità.

La Fuci che è abituata a valutare la sostanziale, profonda importanza delle idee, può ben conoscere il significato del quotidiano come mezzo per affermare e far vivere l'idea cattolica nei vari ambienti sociali.

E deve essere considerato sotto questo punto di vista il giornale quotidiano, anche se non è un organo prettamente culturale: è la vulgarizzazione della cultura. Ma la vulgarizzazione quando non è presentazione di concetti vaghi e svuotati di ogni significato, ma piuttosto riduzione delle grandi idee alla loro più sostanziale e semplice essenza, così da poter essere compresa indipendentemente dalla cultura o meno, è impresa che solo i grandi uomini sono stati prossimi a realizzare. Ed un solo libro l'ha realizzata in pieno — il Vangelo — dove ogni frase nella sua nitida semplicità è ricca di profondi significati teologici.

Il Quotidiano chiede dunque anzitutto una intima conoscenza della sua opera — opera di carità — una profonda convinzio-

ne della sua necessità per la formazione cristiana delle masse. Tutto il resto — collaborazione in ogni senso — vien dopo, come inevitabile conseguenza.

Tra le varie forme di collaborazione preghiera, offerte, abbonamenti ecc., sottolineiamo solo quella che più ci sembra specifica per la nostra organizzazione.

Il Quotidiano ha bisogno di sentirsi appoggiato dalle forze culturali cattoliche. La Fuci, organizzazione universitaria, è chiamata a dare generosamente questo appoggio. Lo studente universitario si trova in una condizione particolarmente favorevole per iniziare e offrire i primi risultati del proprio lavoro al giornale quotidiano.

E il quotidiano è lieto di accogliere queste fresche ed attive energie che oggi danno qualche cosa e domani potranno dare molto.

Sappiamo che in Italia vari fucini scrivono in Quotidiani Cattolici; ma quest'opera collaboratrice deve essere intensificata. La Fuci saprà far sentire la profondità della propria formazione anche in questo campo di apostolato.

m. c.

PER IL CONGRESSO

CONCORSO ARTISTICO

Il Segretariato per l'attività artistica bandisce fra i soci della F.U.C.I. un Concorso per un disegno da servire alla cartolina e al francobollo chiodilettaria per il Congresso Nazionale.

1. - Il disegno dovrà ispirarsi a motivi goliardici e alla sede del Congresso (Bari).

2. - Il disegno dovrà essere limitato a due colori.

3. - La bozza del disegno dovrà pervenire entro il termine improrogabile del 30 giugno al Segretariato Artistico (Largo Cavalleggeri 33, Roma).

4. - Al primo in graduatoria, vincitore del Concorso, verrà assegnato un premio di L. 100. Al secondo e al terzo un premio di L. 50 ciascuno.

5. - Il giudizio che verrà dato dal Segretariato Artistico, sentita una Commissione competente, è insindacabile.

Per il 31 maggio

Richiamiamo l'attenzione dei Reverendissimi Assistenti, dei Presidenti e delle Presidenti, dei Reggenti e delle Reggenti sulle circolari recentemente inviate riguardo alla cerimonia del 31 maggio, indicata dall'A.C.I. per il genetliaco di S. S. Pio XI.

Fra qualche giorno saranno inviate altre circolari, con ulteriori elementi e informazioni di carattere organizzativo.

Ricordiamo a tutti i compagni la necessità di una completa partecipazione quale sia pur tenue espressione di riconoscenza, da parte della F.U.C.I., per l'opera di Pio XI.

Con questo numero "Azione Fucina", inizia la periodicità quindicinale per il periodo degli esami e fino a tutto luglio.

G. C. con la posta
ABBONAMENTI:
Ordinario . . . L. 15
Sostentore . . . „ 20
Esteri . . . „ 30
c/c postale N. 112229
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero cent. 50

VITA DELLA FUCI

I lavori del Consiglio Federale

Domenica 26 aprile si è riunito a Roma in adunanza ordinaria il Consiglio Federale delle Associazioni Universitarie di A. C. Erano presenti l'Assistente Centrale Mons. Guido Anichini, con i Vice-Assistenti Don Franco Costa per gli Universitari e Don Emilio Guano per le Universitarie; il Presidente Centrale Giovanni Ambrosetti con i Consiglieri di Zona, la Presidente Centrale delle Universitarie dott. Almerina Aprà con le Consiglieri di Zona, il dott. Paolo Emilio Taviani Consigliere per l'attività missionaria; il dott. Mario Cortellese, Segretario del Consiglio Superiore; Giulio Dante Segretario Generale degli Universitari e sig.na Caterina Bachellet, Segretaria Generale per le Universitarie; i Segretari Centrali per l'attività culturale, Missionaria e Artistica. Inoltre i Presidenti e i rappresentanti di quasi tutte le Associazioni maschili e femminili e di vari Segretariati.

Dopo una breve riunione del Consiglio Superiore per uno scambio di vedute sull'O. d. G., ha inizio il Consiglio Federale, nel salone Pio XI dell'Associazione Romana, alle 10,30. I lavori si iniziano con la preghiera e col canto dell'Inno della Fuci.

Prende dapprima la parola Monsignor Anichini che constata il buon esito di tutti i Convegni, superiori per partecipazione, per serietà di adunanze, per affiatamento a quelli dell'anno scorso e aggiunge che essi sono stati caratterizzati dalla « fucinizzazione » dei Vescovi, che hanno voluto benedire con comprensione e bontà profonde lo spirito e le attività della Fuci.

Ambrosetti porge il saluto ai compagni convenuti a Roma per studiare col massimo impegno importanti problemi della vita federale e indica l'ordine dei lavori della giornata.

Il Concorso di Religione

Passando quindi al primo punto dell'O. d. G. — Comunicazioni della Presidenza — insiste nel rilevare l'importanza tutta particolare del Concorso Nazionale di Religione bandito fra i soci per un lavoro a carattere monografico sul tema per l'istruzione religiosa studiato nel corrente Anno Accademico. Questa iniziativa che vuole dimostrare il grado raggiunto dalla FUCI nel campo dell'istruzione religiosa, deve essere compresa particolarmente dai Dirigenti che a loro volta devono indicarne il valore nelle loro Associazioni e impegnare i soci più preparati a parteciparvi.

Don Costa appoggia le parole di Ambrosetti circa il valore e il signifi-

ficato di questo Concorso e quanto all'esemplificazione di temi nell'ambito dell'argomento generale (proposta della sig.na E. Platania) e alla bibliografia, chiesa da Piredda - Roma) fa rilevare l'opportunità che i soci si rivolgano all'Assistente ecclesiastico della propria Associazione. Hanno preso la parola anche Govi (Parma) e Chiarucci (Roma).

I Consiglieri per l'Attività Artistica

Su proposta del Presidente il Consiglio approva quindi per acclamazione quali Consiglieri Nazionali per l'Attività Artistica, Pietro Collareta di Genova e la sig.na Maria Cecilia Ferrari di Venezia.

La grande adunata dell'A. C. I.

Il Presidente comunica quindi che l'Ufficio Centrale dell'A.C.I. per rendere omaggio a Pio XI che entra nel suo 80° anno, ha convocato a Roma per il 31 maggio tutti i Presidenti e gli Assistenti diocesani dei vari rami dell'A.C.I. oltre ai Presidenti e Assistenti della Giunta Diocesana e Centrali. Il Santo Padre pronuncerà ad essi un discorso programmatico sull'A.C.I. che si annuncia di importanza eccezionale. Rileva quindi l'importanza della manifestazione e rivolge il più caldo invito perchè tutti i Presidenti e gli Assistenti per quanto grave possa essere il loro sacrificio siano in tutti i modi a Roma per il 31 maggio.

Mons. Anichini sottolinea le parole di Ambrosetti e si dice sicuro della partecipazione di tutta la Fuci a questa manifestazione di affetto a Sua Santità Pio XI.

La Settimana di Studio

Il Presidente rileva l'esito soddisfacente della Settimana di Studio sia per ciò che concerne il numero dei partecipanti sia per l'interesse dimostrato alle lezioni.

Rileva quindi l'opportunità che le lezioni assumano sempre più il carattere di rigorosa indagine valutativa dell'argomento e del problema che ci si propone di affrontare; che siano organiche e sistematiche, che abbiano cioè un carattere decisamente universitario, lungi da ogni veste retorica, del tutto estranea anche allo spirito della Fuci.

La discussione verte quindi particolarmente sulla proposta di sopprimere la lezione di religione sul metodo: Don Guano ne rileva invece l'importanza purchè non si riduca a una lezione di bibliografia. Mons. Silvani (Roma) si dice contrario alla le-

zione sul metodo perchè di competenza degli Assistenti; in definitivo viene accettata la proposta Branca che la lezione sul metodo venga tenuta e dallo stesso docente che ha svolto la prima lezione.

La Giornata Missionaria

Il Presidente rileva come la « Giornata Missionaria » abbia avuto un esito migliore dell'anno scorso e sia più sentita e più curata nelle Associazioni; mette quindi in evidenza il carattere delle sue varie manifestazioni (preghiera, adunanza organizzativa, conferenze), notando la difficoltà degli oratori per la conferenza pubblica.

Taviani rileva l'opportunità che non solo il Centro segnali alle Associazioni gli oratori ma anche le Associazioni sappiano indicare al Centro le persone che sembrano più adatte e che hanno dato buoni risultati. Don Guano suggerisce di mettersi in comunicazione con l'Unione Missionaria del Clero per venire a conoscenza dei passaggi dei missionari in Italia che potrebbero utilmente essere invitati a tenere conferenze.

Taviani poi esclude la difficoltà avanzata da Pennoni (Firenze) per la Settimana Missionaria che già si svolge nella sua città, perchè questa ha carattere prevalentemente popolare mentre la manifestazione fucina deve avere carattere nettamente universitario.

La Giornata Fucina

Il Presidente dice il carattere di intimità di questa iniziativa fucina e l'importanza della adunanza organizzativa nella quale le matricole aderiscono definitivamente alla nostra amicizia. Quanto alla conferenza sul pensiero tomista rileva che essa è poco sentita nel suo valore e soprattutto nella fisionomia universitaria che la deve caratterizzare.

La discussione è vivace. Viene messo in evidenza il carattere dell'assemblea dei soci sul tema del Centro Don Guano, sig.na Menè (Roma) Govi (Parma) respingendo il suggerimento di Deodato (Messina) e della sig.na Fogolari (Palermo) di indire nella "Giornata" anche un'adunanza prettamente organizzativa. Ciancio rileva la caratteristica della Giornata Fucina di chiamare le matricole alla vita attiva dell'Associazione, Cortellese ricorda l'importanza della meditazione della sera precedente e propone che venga imposta su quello che ci dice oggi la figura di S. Tom-

(Continua in quarta pagina)

NOTIZIE UNIVERSITARIE

MOVIMENTO PROFESSORI

Bertolotti prof. Mario è nominato, per l'alta fama di singolare perizia nel campo degli studi radiologici ed elettroterapeutici, professore ordinario di Radiologia ed elettroterapia, dal 29 ottobre 1935.

Pession Ammiraglio prof. Giuseppe, Direttore generale delle Poste e Telegrafi, è incaricato di supplire Sua Ecc. il Marchese prof. Guglielmo Marconi nell'insegnamento di onde elettromagnetiche, a Roma.

Professori straordinari:

Besso Fenoglio prof. Massimo, di Mineralogia, a Messina.

Breglia prof. Alberto, di Economia generale corporativa, a Cagliari.

Campedelli prof. Luigi, di Geometria descrittiva, a Cagliari.

Casella prof. Domenico, di Arboricoltura, a Napoli.

Cavinato prof. Antonio, di Mineralogia, a Cagliari.

Chianale prof. Angelo, di Ragioneria generale ed applicata, a Trieste.

Di Matteo prof. Ignazio, di Lingua e Letteratura araba, a Palermo.

Galli prof. Pericle, di Arboricoltura, a Pisa.

Giordani prof. Mario, di Chimica agraria, a Perugia.

Giovannini prof. Pietro, di Computisteria e Ragioneria generale ed applicata, a Genova.

Gribaudi prof. Ferdinando, di Geografia, a Torino.

La Rotonda prof. Carlo, di Chimica agraria, a Torino.

Lugli prof. Vittorio, di Lingua e Letteratura francese, all'Università Regia di Milano.

Maione prof. Italo, di Lingua e Letteratura tedesca, a Messina.

Morellini prof. Alessandro, di Coltivazioni speciali, a Firenze.

Nobile prof. Vittorio, di Astronomia teorica, a Napoli.

Onida prof. Pietro, di Computisteria e Ragioneria generale ed applicata, a Torino.

Santoli prof. Vittorio, di Lingua e Letteratura tedesca, a Cagliari.

Segrè prof. Emilio, di Fisica sperimentale, a Palermo.

Vincenti professor Lionello, di Lingua e Letteratura tedesca, a Torino.

Trasferimenti:

Accorci prof. Gino, O. di Clinica estetica e ginecologica, da Pavia a Genova.

Alaimo prof. Biagio, O. di Clinica oculistica, da Catania a Padova.

Allara prof. Mario, O. di Introduzione alle Scienze giuridiche e Istituzioni di Diritto civile a Genova, alla cattedra di Diritto civile a Torino.

Arias on. prof. Gino, O. di Economia generale e corporativa, da Firenze a Roma.

Ascarelli prof. Tullio, O. di Diritto marittimo, alla cattedra di Diritto commerciale nella stessa Università di Padova.

Asquini prof. Alberto, O. di Diritto marittimo, alla cattedra di Diritto commerciale nella stessa Università di Roma.

Ayala prof. Giuseppe, S. di Clinica delle Malattie nervose e mentali, da Siena a Pisa.

Baldoni prof. Claudio, S. di Diritto internazionale, da Cagliari a Pavia.

Bertaccini prof. Giuseppe, O. di Clinica dermosifilopatica, da Siena a Bari.

Bisceglie prof. Vincenzo, S. di Patologia generale, da Sassari a Catania.

Bo prof. Giorgio, S. di Diritto civile a Ferrara, alla cattedra di Introduzione alle Scienze giuridiche e Istituzioni di Diritto civile di Genova.

Bodda prof. Pietro, S. di Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione, da Messina a Pavia.

Breccia prof. Evaristo, O. di Antichità classiche ed Epigrafia, alla cattedra di Storia antica nella stessa Università di Pisa.

Businco prof. Armando, O. di Anatomia e Istologia patologica a Palermo, alla cattedra di Anatomia patologica a Cagliari.

Camis prof. Mario, O. di Fisiologia, da Parma a Bologna.

Cannari prof. Giovanni, S. di Merceologia a Firenze, alla cattedra di Chimica analitica a Firenze.

Capogrossi prof. Giuseppe, S. di Filosofia del Diritto, da Sassari a Macerata.

Caramella prof. Santino, S. di Pedagogia, alla cattedra di Filosofia nella stessa Università di Catania.

Carena prof. Adolfo, S. di Meccanica agraria, da Perugia a Torino.

Carli prof. Filippo, S. Storia delle Istituzioni e delle Dottrine economiche a Cagliari, alla cattedra di Storia dei sistemi economici, a Pisa.

Cavara prof. Vittoriano, di Clinica oculistica a Napoli, alla cattedra di Clinica oculistica, Fisiologia e Vizi di rifrazione, a Roma.

Cesarini Sforza prof. Widar, O. di Filosofia del Diritto, alla cattedra di Diritto sindacale e corporativo nella stessa Università.

Chiaudano prof. Mario, O. di Storia del Diritto italiano a Catania, alla cattedra di Diritto romano a Genova.

Chionenda prof. Emilio, O. di Botanica, da Modena a Bologna.

Chistoni prof. Alfredo, O. di Materia medica e Farmacologia, da Parma a Bologna.

Condorelli prof. Luigi, S. di Patologia speciale medica, da Cagliari a Bari.

Coppola prof. Alfredo, S. di Clinica delle Malattie nervose e mentali, da Messina a Palermo.

Crudeli prof. Umberto, O. di Fisica matematica, da Palermo a Napoli.

D'Alessio prof. Francesco, O. di Diritto amministrativo e Scienza dell'Amministrazione a Pavia alla cattedra di Istituzioni di Diritto pubblico a Napoli.

De Francesco prof. Giuseppe Menotti, O. di Diritto costituzionale, da Pavia a Milano (Regia).

De Gregorio prof. Alfredo, O. di Diritto commerciale a Bologna, alla cattedra di Istituzioni di Diritto privato italiano, a Roma.

De Mattei prof. Rodolfo, O. di Storia delle Dottrine e delle Istituzioni politiche, da Cagliari a Firenze (Ist. Sup. « C. Aferio »).

D'Entres Passerini prof. Alessandro, S. di Storia delle Dottrine politiche, da Messina a Pavia.

De Valles prof. Arnaldo, O. di Diritto coloniale alla cattedra di Diritto Sindacale e corporativo nella stessa Pavia.

De Vergottini prof. Giovanni, O. di Storia del Diritto italiano, da Modena a Pisa.

De Macco prof. Gennaro, O. di Patologia generale, da Catania a Torino.

Donaggio prof. Arturo, O. di Clinica delle Malattie nervose e mentali, da Modena a Bologna.

Dominè prof. Francesco, S. di Diritto commerciale a Siena, alla cattedra di Diritto marittimo a Roma.

Falchi prof. Giorgio, O. di Clinica dermosifilopatica da Sassari a Siena.

Fazzari prof. Ignazio, S. di Anatomia umana normale di Messina, alla cattedra di Anatomia umana (Embriologia, Anatomia generale, Anatomia sistemica, Anatomia topografica) a Firenze.

Frezza prof. Paolo, S. di Storia del Diritto romano ed Eseggesi delle fonti a Catania, alla cattedra di Storia del Diritto romano a Pisa.

Frosoli prof. Raul, S. di Diritto e Procedura penale, da Messina a Firenze.

Funaioli prof. Giovanni Battista, O. di Diritto civile, da Siena a Pavia.

Galvano prof. Salvatore, O. di Procedura civile e Ordinamento giudiziario a Napoli, alla cattedra di Diritto privato comparato, a Roma.

Gamna prof. Carlo, O. di clinica medica generale a Siena, alla cattedra di Patologia speciale medica dimostrativa a Torino.

Garino-Carina prof. Attilio, O. di Scienza delle Finanze e Diritto finanziario a Torino, alla cattedra di Economia generale e corporativa a Pavia.

Giglioli prof. Giulio Quirino, O. di Topografia dell'Arte antica, alla cattedra di Archeologia nella stessa Università di Roma.

(Continua al prossimo numero)



ARTISTI FUCINI MARIO SENI (Roma): NATURA MORTA

Il II Congresso Internazionale dei Medici Cattolici

Come è stato già da tempo annunciato, durante le prossime feste di Pentecoste si adunerà in Vienna il secondo Congresso Internazionale dei Medici Cattolici. Tale Congresso è promosso dalla Società di San Luca, austriaca, e avrà per intento di studiare tre problemi:

- 1.) Il valore dell'eugenetica, specialmente in riguardo alle sue applicazioni, come la sterilizzazione.
- 2.) L'assistenza medica nelle missioni.
- 3.) La opportunità di una organizzazione internazionale permanente dei medici cattolici.

È già assicurato l'intervento dei rappresentanti delle varie organizzazioni dell'Italia, della Francia, del Belgio, dell'Inghilterra, dell'Olanda e della Spagna.

Siamo lieti di ricordare alcune fra le principali relazioni:

Per illustrare il tema: «Eugenetica e sterilizzazione», parleranno: per il Belgio, il dr. Luigi Vervaeck, direttore generale del servizio antropologico penitenziario, che tratterà: «L'operazione terapeutica degli anormali»; per la Francia, il dr. Ottavio Pasteau, su «L'eugenismo contemporaneo (eugenismo di Stato e materialismo)»; per l'Olanda, il professor E. Carp, su «Sterilizzazione nella concezione della eugenetica negativa». Per l'Italia, parlerà su questo tema il dottissimo Padre prof. Agostino Gemelli, O. F. M., Rettore Magnifico della Università Cattolica del S. Cuore di Milano, che tratterà: «Lacune e incertezze delle eugenetiche come dimostrazione della infondatezza della sterilizzazione preventiva». Per l'Austria parlerà il dr. A. Niedermeier, su: «La sterilizzazione nel giudizio della scienza e della morale»; per la Polonia, il prof. dr. Gantowski, su: «Le opinioni dei medici cattolici polacchi intorno alle idee e alle tendenze cattoliche dell'eugenismo contemporaneo e dell'igiene sociale».

Sul tema: «Le previdenze medicomissionarie», parleranno: per il Bel-

gio, il dott. Fernandes Villela, su: «La formazione medico-igienica del missionario»; per la Francia, il dottor Ottavio Pasteau, su: «L'esame medico dei missionari nelle loro relazioni pratiche»; per l'Olanda, il dr. Hermans, su: «L'invio di medicinali alle missioni»; per l'Italia, il dr. Elio Borghese, su: «L'aiuto medico alla Missione»; per la Germania, il direttore dell'Istituto medico missionario di Wuerzburg, P. Bosslet O. P. su: a) «L'assistenza medica-missionaria» (sguardo generale); b) «L'Istituto medico missionario di Wuerzburg»; per la Polonia il dott. Gienszynski, su: «Assistenza medico-missionaria nella Stazione di Shuntchu nel nord della Cina, esercitata dal dr. Szuniewicz». Infine per il terzo tema: «Collaborazione internazionale» parlerà il primario dott. R. Hoefer, proponendo lo «Statuto di una organizzazione internazionale».

Gli argomenti dei temi e il nome dei relatori fa ritenere che al Congresso sarà presente un notevole numero di partecipanti.

I premi dell'Accademia d'Italia

Questa mattina 21 aprile, Natale di Roma e festa del Lavoro, S. M. il Re d'Italia ha conferito in Campidoglio i premi nazionali 1936 della R. Accademia d'Italia.

I «premi Mussolini» sono stati assegnati: al prof. Giulio Chiarugi, professore emerito di anatomia nella Regia Università di Firenze per le scienze; al prof. Ettore Pais, per le discipline morali e storiche; al dott. Emilio Cecchi, per la letteratura; al prof. Pietro Gaudenzi, per le arti.

Sono stati inoltre enconati molti studi, fra cui i seguenti: Gerardo Rasetti («Il giudizio universale nell'arte abruzzese»); prof. Giovanni Carra («Corso di diritto agrario»); prof. Carlo Calcaterra («Imminente Risorgimento»). Sono stati premiati anche molti studi, fra cui i seguenti: Don Agostino Saba («Il Card. Borromeo»); Padre Mauro da Leonessa («Storia etiopica» e «Lingua tigrina»); Don Agostino Del Frate («Il Sacro Monte di Varese»); Dott. Federico Marconini («Culle vuote»); Canonico Don Damiano Filia («Storia sarda»); dott. Gerardo Bruni («Filo-

Nuovi orizzonti dell'apostolato nel Giappone

A chi segue da vicino gli sviluppi dell'apostolato cattolico nel Giappone non può essere sfuggita l'importanza di un recentissimo documento che ne ribadisce le direttive con una chiarezza inequivocabile.

La lettera diretta nel febbraio scorso dal Delegato Apostolico a Tokio, Mons. Marella, ai Superiori degli Istituti religiosi del Giappone reca, con il peso della sua autorità, una luce nuova e decisiva in quel problema dell'adattamento che la Chiesa Cattolica si è trovata di fronte in tutti i secoli della sua storia missionaria e che pur essendo stato risolto rapidamente sul piano teorico, nella sua applicazione pratica fece sorgere spesso delle difficoltà talora gravi e spinose, come nelle questioni dei riti malabarici e dei riti cinesi.

In tutti i paesi di missione, specialmente in quelli di alta e antica civiltà, come il Giappone, la Chiesa ha di fronte un cumulo di tradizioni locali che sarebbe non solo impossibile ma anche ingiusto distruggere, imponendo ai convertiti di rinnegare completamente. Ingiusto, perché l'apostolato cattolico non mira a fare degli europei. La Chiesa non è l'Europa. La Chiesa bada a fare dei cristiani, non degli occidentali. Inoltre è teologicamente sicuro che i pagani individualmente ricevono delle grazie soprannaturali e che nell'economia della Provvidenza la vita religiosa di tutti i popoli è stata orientata in modo da poter ricevere un giorno il coronamento supremo della rivelazione cristiana, la Verità completa e definitiva del Cristo.

Per questo il missionario non può imporre al pagano che si converta di dimenticare tutto il suo passato, di uscire bruscamente e violentemente dall'ordine religioso e sociale in cui è vissuto fino al momento della conversione. Solamente i calvinisti o i giansenisti possono vedere nel *paganismo* di un popolo una cosa interamente diabolica che bisogna annientare e stradicare ad ogni costo.

Nel Giappone d'oggi, dove lo spirito nazionalistico è acuito fino al grado estremo, la Chiesa deve evitare di far apparire i convertiti come antipatrioti. Il punto più difficile è di vedere dove finisce il paganesimo e dove comincia il patriottismo, quello decisamente da rinnegare, questo da accettare elevandolo e potenziandolo.

Il principio generale che deve dettare il nostro atteggiamento su questo punto — scrive Mons. Marella — è uno spirito di larga comprensione per tutto quanto non è direttamente in opposizione con la fede, sofferia scolastica»; dott. Matteo Della Corte («Archeologia ercolanense»); prof. Domenico Spadoni («Storia del Risorgimento»); Luigi Ugolini («Letteratura narrativa»); Augusto Hermet («Opera letteraria»); Francesco Casnati («Critica letteraria»); Carlo Montani («Pittura di paesaggio»); Primo Conti («Pittura»); Venanzio Crocetti («Sculture»). Infine sono stati segnalati vari studi, fra cui: Don Giovanni Drei («Studi archivistici di Parma»).

La R. Accademia d'Italia ha inoltre assegnato L. 250.000 per sovvenzioni a studi degni di aiuto.

ed una preoccupazione di sincera cooperazione a tutto quello che può essere interpretato come manifestazione dell'amore naturale verso la patria».

Nel Giappone, come si sa, ci sono due shintoismi. C'è uno shintoismo religioso che raccoglie circa 15 milioni di fedeli e che è evidentemente un'organizzazione pagana. Ma c'è anche un *shintoismo di Stato* al quale tutti i giapponesi appartengono per definizione e che, pur avendo templi e sacerdoti, non vuol essere una religione, secondo le ripetute affermazioni delle autorità, ma una specie di consacrazione laica dell'omaggio che tutti i cittadini devono allo spirito patriottico e all'autorità imperiale.

Si capisce che in qualche caso i cattolici si trovino per questo piuttosto a disagio. Per citare un esempio solo, nell'aprile 1933 gli studenti dell'Università Cattolica di Tokio ricevettero l'ordine di recarsi in pellegrinaggio collettivo al tempio nazionale di Yasukuni. Dopo qualche esitazione risolverono di non obbedire e subito lo Stato Maggiore ritirò l'ufficiale incaricato di insegnare materie militari, insegnamento obbligatorio nelle scuole superiori giapponesi.

Incidenti del genere, per quanto poi si venga ad un accomodamento, sono evidentemente spiacevoli. Per questo il Delegato Apostolico scriveva: «Se l'atto di cui si tratta non è considerato dall'opinione comune come professione di fede di una religione pagana, non piuttosto come manifestazione tradizionale di un sentimento naturale, esso può essere praticamente considerato non essere in opposizione colla fede... Difatti è certo che il senso comunemente attribuito a queste manifestazioni, per metà civili, si è molto modificato, e che quello che vent'anni fa era considerato come un atto soprattutto religioso viene ora di più in più interpretato come una manifestazione civile, sotto una forma esteriore tradizionale e religiosa. La Chiesa non fa che adattarsi a questa evoluzione in uno spirito di larga comprensione delle tradizioni e delle aspirazioni legittime del popolo giapponese».

Parecchi altri punti del messaggio di Mons. Marella sono importanti come questo e meriterebbero ampio commento. Basterà ricordare dove raccomanda di «prendere come base e punto di partenza», per l'apostolato, le virtù naturali del popolo giapponese, elevandole e purificandole dalle tracce pagane che vi sono mescolate. Principio anche questo di enorme importanza e destinato a dar frutti fecondi.

I cattolici giapponesi sono pochissimi, appena 105.000 (sopra 75 milioni). Ma è singolare quanto consolante osservare che i nostri missionari al Giappone sono nella grande maggioranza nettamente ottimisti quando parlano dell'avvenire religioso dell'Impero del Sole Levante.

C. V.

La lettera di Mons. Marella, è stata pubblicata integralmente sul «Peniero Missionario» del marzo 1936.

Tra il 18 ed il 21 aprile u. s. si è tenuto a Roma il VI congresso internazionale della stampa cinematografica, cui hanno partecipato rappresentanti di nove nazioni, Italia, Francia, Belgio, Austria, Ungheria, Germania, Cecoslovacchia, Polonia ed Olanda.

I congressisti sono stati il giorno 22 ricevuti in udienza dal Santo Padre il quale ha loro rivolto un lungo e notevolissimo discorso che qui riassumiamo. (Il discorso è stato pubblicato integralmente sull'*Avvenire d'Italia* del 23 aprile 1936).

Il Santo Padre ringrazia anzitutto i congressisti della loro visita, visita graditissima, «trattandosi di un'udienza che Egli non esitava a porre tra le più importanti, non solamente in ragione delle loro personalità così degne e distinte, ma soprattutto a causa di ciò che esse Gli rappresentavano: la Federazione Internazionale della Stampa Cinematografica. Ecco qualche cosa di molto importante e sotto molti aspetti». Ed importante soprattutto per l'opera altamente benefica che la stampa può compiere controllando la produzione cinematografica mondiale e contribuendo così al suo miglioramento. Ma è necessario che il controllo si estenda e a tutto il mondo e a tutti i films, sia in superficie che in profondità e che venga compiuto col giusto rigore e con la debita conseguenza. «Il controllo — soggiungeva il Santo Padre — è una grande necessità, giacché è il grande mezzo, pur non trascurando certo di cercare degli altri, uno dei più efficaci mezzi per incanalare tutta la grande produzione cinematografica e tenerla nelle linee dove deve restare, sotto pena di enorme e grande colpevolezza». Ma è necessario, perché un controllo efficace si possa effettuare, che la stampa sia libera da qualsiasi legame od obbligo nei riguardi della produzione, e a questo riguardo il Santo Padre «si affrettava a congratularsi con il signor Fontana, capo della delegazione italiana, per aver detto una parola molto a proposito, quando aveva rilevato la necessità di una elevazione del livello della stampa cinematografica, quando aveva posto in risalto la necessità di rendere tale stampa indipendente dalle case produttrici».

Il Papa proseguiva insistendo sulla necessità, sulla urgenza di un miglioramento soprattutto morale della produzione cinematografica la quale esibisce «nel modo più attraente, tutto ciò che ben sovente non è che un vero oltraggio un vero insulto a tutto quanto vi è di più delicato, di più bello di più onorevole nelle anime». Il Papa non si nasconde che il male che fa il cinematografo ai milioni e milioni non solo di uomini maturi, ma di giovani,

Stampa e cinematografo

giovane, adolescenti, fanciulli che lo frequentano, è enorme e non solo dal punto di vista religioso, ma anche dal punto di vista familiare, statale, sociale.

Il cinematografo, aggiungeva il Santo Padre, può essere strumento di istruzione di «costruzione umana, sociale, nazionale» ma può essere invece strumento di totale, tremenda distruzione. Grande e spaventosa responsabilità per chi ha il potere — è il caso della stampa cinematografica — di indirizzarlo in un senso o nell'altro.

«Il cinematografo — concludeva il Pontefice — non sarebbe ciò che è se la stampa lo avesse seguito sempre, fin da principio, d'un modo necessariamente rigido; se la stampa cinematografica così qualificata avesse sempre espletato il suo ufficio, come è dovere, secondo virtù, secondo verità, secondo giustizia». Con il pensiero che per il futuro la stampa cinematografica compirà in questo senso il proprio dovere e con l'augurio che frutti copiosi se ne ricavano e molti disastri morali possano essere così evitati, il Santo Padre impartiva a tutti i presenti la propria paterna, affettuosa benedizione.

Queste parole del Santo Padre, cui è facile e parrebbe inutile — come accendere un lumino in pieno sole — sottoscrivere, vogliono essere in realtà ripensate e meditate seriamente da chiunque senta e consideri tutta l'importanza e la gravità del problema del cinematografo. E del vasto, complesso problema, l'aspetto che il discorso del Papa mette a fuoco ed illumina con tanta geniale ed efficace precisione, è dei più delicati. Il Santo Padre, che, già nel 1934, si era posta precisa la domanda: «Il cinematografo, sarebbe quello che è, farebbe il male che fa se la stampa non lo sostenesse e invece si ponesse risolutamente contro a tanta immoralità?», con questo discorso ha fissato ancor più decisamente la responsabilità della stampa. È un fatto che il livello morale ed artistico della produzione cinematografica va di pari passo col livello morale e con la probità della stampa e della critica.

Un altro punto delle parole del Papa che merita di essere posto particolarmente in rilievo è quello in cui si accenna alla indipendenza che è neces-

saria alla stampa perchè questa possa liberamente e proficuamente svolgere la propria opera. Le case editrici, conscie dell'influenza che sul pubblico ed in definitiva sui risultati finanziari dei film possono avere i giudizi della stampa, si preoccupano di averli favorevoli, garantendosi così una efficace pubblicità. Ma appunto perchè si curano soltanto del danno o del vantaggio immediati e non considerano quanto, indirettamente, una critica giustamente severa potrebbe giovare alla serietà ed alla dignità della produzione, tutti gli sforzi si dirigono ad ottenere che del film si dica sempre bene, dovunque e ad ogni costo bene. E evidente però che il pubblico non potrà mai avere fiducia di una critica che sa espressa in tali condizioni: perchè la stampa possa adempiere alla sua funzione di informazione e di guida, è elementare necessità che essa sia indipendente ed estranea a qualsiasi influenza interessata.

Purtroppo invece la maggior parte della cosiddetta «stampa cinematografica specializzata» dipende finanziariamente dalle editrici ed è ormai ridotta al ruolo di semplice «Bollettino di Propaganda». Maggior serietà — almeno in Italia — si riscontra per fortuna nei quotidiani che si occupano di cinematografo, ma anche in questi non sempre si trovano la spregiudicatezza e la sincerità necessarie. E ad esempio invalso l'uso di pubblicare fotografie — o fotogrammi come si preferisce di dire oggi — tratte da questo o da quel film, accompagnate da commenti laudativi ed allettanti: tutto questo fa parte della campagna pubblicitaria che accompagna sempre, clamorosa ed iperbolica, tutti i films. Anche su questa sarebbe desiderabile, ma forse son sogni, una maggior moderazione e più lealtà e serietà da parte dei produttori.

Qualche tempo fa lamentavamo che tra i cattolici si considerasse il cinematografo con troppa indifferenza. Ebbene, il discorso del Papa ha dimostrato anche questo, che a Lui stesso stanno a cuore i problemi del cinematografo, e che se da un lato Egli teme e piange tutto il male che il cinematografo produce, allo stesso tempo riconosce e ammira le grandi possibilità di «questo grandioso saggio di istruzione, e dunque di costruzione umana di costruzione sociale, di costruzione nazionale». Monito ed esempio per gli apatici e per gli indifferenti.

Angelo Luciani

Vitalità del teatro spagnolo

Perché qualche amico ha avuto la cortesia di interessarsi del mio articolo sul romanzo spagnolo pubblicato su *Azione Fucina* qualche settimana fa e di invitarmi a continuare, penso che sia utile questa volta parlare di un'altra manifestazione artistica che in Spagna ha una tradizione immensa e una vitalità inesauribile, il teatro.

Il teatro è, assieme al *romancero* e alla mistica, il più tipico e genuino prodotto della spiritualità spagnola, nato molto prima del romanzo e anche in certo senso, prima della lirica, intendendo non la lirica popolare ma quella elegante, vorrei dire la *lirica d'arte*, di cui si può considerare iniziatore il marchese di Santillana (morto nel 1458).

La stessa conformazione spirituale degli spagnoli ha qualcosa di drammatico, piena di contrasti talora spinti fino alla violenza, facile all'entusiasmo e anche al rilassamento, allo slancio impetuoso e al pessimismo, capace di azioni grandissime, se sorretta da un'idea e da una fede, ma anche pronta a lasciarsi andar giù se le sembrano esaurite le ragioni dell'esistenza.

È difficile dire che parte ebbero esattamente nella formazione di tale spiritualità gli elementi iberico latino visigoto e arabo, certo è però che grandemente vi contribuirono le vicende gloriose e convulse, tutto alti e bassi, della storia spagnola.

Bisogna ricordare che la Spagna moderna è nata con la spada in mano e che il suo primo e più grande eroe è il Cid, l'uomo della lotta. E Don Chisciotte stesso non è forse prima di tutto l'uomo che combatte contro tutti, ostinato nella sua impresa che i borghesi possono definire pazzesca, ma che è veramente magnanima?

I primi versi che fioriscono in bocca a Don Chisciotte quando arriva alla famosa osteria, sono quelli del drammatico bellissimo *romance de Moriana y el Moro Galván* che dicevano

Mis arcos son las armas,
mi descanso el pelear,
mi cama las duras penas,
mi dormir siempre velar...

E l'oste gli risponde continuando la citazione, segno evidente che si trattava di cosa notissima, patrimonio comune anche del popolo.

Essenzialmente drammatica è la concezione spagnola del mondo che inizialmente è quella di Seneca (il quale, come dice Ganivet, non fu spagnolo per caso, fu spagnolo per essenza), divenuta poi, sia pur modificata, la concezione cristiana.

Il mondo è un teatro (*El gran teatro del mundo* si intitolerà uno degli *autos* più significativi di Calderón), in cui l'uomo rappresenta una breve fugace parte.

Calato prestissimo il sipario sulla vita, l'attore si trova di fronte al giudice, il quale lo ricompensa o punisce secondo che ha agito bene o male.

Si ricordi la famosa avventura di Don Chisciotte con Maestro Pietro il burattinaio. L'ira del cavaliere contro i pupi di cartapesta che distrugge a colpi di spada significa lo sdegno dell'uomo di fede che vede parodiata una cosa terribilmente seria e sacra. Perché quella dell'uomo sulla terra non è una commedia, se non nell'altissimo senso dantesco. Per tutto un capitolo (il XII della 2ª parte) dopo l'avventura del carro della Morte, Don Chisciotte e Sancio discorrono di questa profonda verità della «comedia y trato deste mundo», e l'ignorante Sancio dice al padrone che la similitudine vita-teatro è buona, «Pero non tan nueva que yo no la haya oído muchas y diversas veces».

L'anima spagnola, dicevo, è essenzialmente drammatica. Non a caso una delle primissime espressioni poetiche spagnole è una *Disputa del alma y el cuerpo* trovata in un documento con la data del 1201.

Lo stesso *villancico* è legato al teatro religioso e precisamente agli antichissimi *Autos del Nacimiento*, rappresentazioni natalizie.

In quanto al teatro spagnolo del *Siglo de Oro* non si può neppure parlarne, tanto è grande l'argomento. Basterà citare qualche nome, dai grandissimi di Lope, Calderón, Tirso, Cervantes, agli innumerevoli minori, Encina, Mira de Mescua, Alarcón, Torres Naharro, Juan de la Cueva, Moreto, de Rojas, Guillén de Castro ecc. ecc.

Del resto, da quando i romantici tedeschi «scopersero» il teatro spagnolo a principio del secolo XIX — (Madame de Staël nel cap. XXXI dell'*Allemagne*, ricorda l'enorme successo delle lezioni di W. Schlegel a Vienna sulla drammatica spagnola) — gli studi critici sull'argomento sono

infiniti, basterà ricordare, per l'Italia, Restori e Farinelli.

Nel Settecento la Spagna ha un grande commediografo che sarebbe utile studiare in rapporto a Goldoni, il Moratin, e nell'Ottocento le prime clamorose affermazioni del Romanticismo sono anche in Spagna, sul teatro, con *La fuerza del sino del Duca* di Rivas e le opere di Espronceda, Zorrilla, ecc.

Dalla seconda metà del sec. XIX il teatro spagnolo segue le vicende del teatro europeo. Echegaray, uno dei più noti drammaturghi di questo periodo, conobbe bene i francesi, i tedeschi e gli scandinavi, Marquina e Villaspesa sentono il simbolismo, Ramón Goy de Silva ricorda Maeterlinck, Azorin non è rimasto estraneo a qualche influsso surrealista.

Molto più originali sono invece il Benavente, tipico rappresentante dello spirito madrilenio, Jacinto Grau, Ramón del Valle Inclán, il grande Unamuno che ha dato al teatro tragedie e drammi potenti di colore seneciano (*Fedra*, *La Sfinje*) e soprattutto Serafin e Joaquín Álvarez Quintero, questi celebri «fratelli siamesi» del teatro che hanno portato sulle scene tutta la vivacità scintillante e la saporosa grazia della sorridente assoluta Andalusia.

Attualmente il teatro spagnolo, pur non avendo nessun Pirandello e nessun O'Neill, (per cui qualcuno parla di decadenza), rivela invece la propria vitalità in un deciso movimento di ritorno alla grande tradizione nazionale. Le rappresentazioni classiche si moltiplicano: nel 1932 Seneca, nel 1935 Lope de Vega ebbero successi clamorosi. Un originalissimo «Carro di Tespi» battezzato «La Barraca» e composto di studenti universitari guidati al giovane poeta e regista Garcia Lorca, rappresenta su tutte le piazze della Spagna i capolavori della letteratura drammatica nazionale, e tutti vi possono assistere, come raccontava in un gustoso articolo Silvio d'Amico, gratuitamente.

Nessuna nazione, senza dubbio, possiede uno strumento altrettanto efficace di divulgazione e di educazione teatrale.

Così la Spagna cerca in sé stessa, nelle proprie ricchissime tradizioni la forza di attingere i propri sviluppi. Molti nuovi romanzieri e drammaturghi hanno capito che questa è la strada buona.

E chissà che un giorno arrivino a capirlo anche gli uomini di pensiero e soprattutto quelli di governo!

Cesco Vian



ARTISTI FUCINI

VITTORIO FILIPPINI (Verona):
INTERPRETAZIONE (xilografia)

TRA I LIBRI

Nazione e letteratura

La notizia della morte di Carlo Trabalza è giunta mentre si finiva di leggere l'ultimo suo libro: *Nazione e letteratura* (1). Acquista così il valore di un testamento, ultimo lavoro di una nobile vita consacrata interamente alla scuola e alla cultura italiana.

È valore acquista soprattutto la lettera-prefazione al figlio che apre questo libro, dove sono espressi, con un

cio allegoristico; della poesia popolareggiante del romanticismo inglese assomigliò il motivo della casa fantasticheria, ma soltanto psicologicamente, perché esso resta in lui nativo, indifferente stato d'animo, dalla cui uniformità non emerge alcun fantasma estetico.

Fra le poesie della giovinezza, parecchie sono espressioni, anziché di schietto sentimento, di una giovanile esaltazione per le *magnifiche sorti e progressive* del genere umano: più che serena coscienza dell'individuo, realizzata attraverso una conquista interiore, riecheggiano passionale di motivi illuministici. Le poesie di tal periodo sono rimbombanti di quel fantastico strano e specioso che era motivo dominante nella poesia romantica allora in voga.

Le più riuscite liriche del Platen sono nate in Italia. Dinnanzi ai monumenti dell'arte classica, dove tutto è misura, equilibrio, euritmia, a cui è estranea la tensione, lo sforzo, il tormento dell'irraggiungibile, l'animo del poeta si placa, risolvendosi nel desiderio della vita claustrale. Alcuni, basandosi sulla somiglianza costituita dalla reazione al decadente romanticismo, dalla rievocazione di soggetti e perfino dall'uso di metri classici, hanno voluto istituire un parallelo fra il Platen e il Carducci, nonostante la non lieve distanza di tempo che intercede fra essi. Mi pare che al riguardo non possano non farsi delle riserve, soprattutto in quanto per il Platen la reazione al romanticismo è anzitutto tentativo di superare il suo interno dissidio, mentre per il Carducci è lotta contro un avversario che rispetto alla sua coscienza era semplicemente esteriore. Nel poeta di Ansbach non può trovarsi la maschia intelligenza spirituale del Maremmano.

Il Platen resta dunque, nel significato sostanziale della sua opera, un tormentato. Quando si pensi alla sua ricchezza di doti sensitive ed intellettive, appare evidente che tutt'altra dritta di pensiero e di vita avrebbe avuto, se avesse cercato la serenità, piuttosto che in elementi fantastici, sufficienti a darla solo per momenti, negli infiniti orizzonti della Fede.

Corrado Cassone

L'assegnazione della Borsa di Studio "Mons. G. D. Pini,"

La Segreteria del Comitato Amministratore della Borsa di Studio Mons. Gian Domenico Pini, ci ha fatto pervenire il seguente comunicato:

Il quarto concorso per l'assegnazione della Borsa di Studio Mons. Gian Domenico Pini ha raccolto un gruppo numeroso e scelto di giovani laureati. Il Comitato Amministratore, in seguito alle relazioni degli esaminatori, e ispirandosi alle finalità della Borsa, ha ritenuto di dover pervenire ad un giudizio *ex aequo*, in base al quale il premio viene diviso tra il dottor Elio Borghese ed il dott. Luigi Prosdoci.

La decisione però non ha potuto dispensare il Comitato dal segnalare l'opera del dott. Paolo Emilio Taviani, esemplare affermazione di un ingegno non comune e di una vita eccezionalmente attiva, dedicata alla causa della cultura cattolica.

ampio e ispirato accento di ombra serenità, i più alti sentimenti di Religione e di Patria.

Raccolta di saggi, discorsi e articoli vari, scritti in anni e circostanze diverse, questo libro ha tuttavia una sostanziale unità, e non poteva essere altrimenti, data la personalità e i sentimenti dell'autore della *Grammatica degli Italiani*.

Evidentemente qualcuno di questi saggi ha la brevità e la fretta dell'articolo, per esempio quello sull'Epistolario leopardiano, dove in verità cose nuove non si trovano. Così si può dire del profilo di Jacopone, che è più che altro un denso e preciso riassunto delle più recenti interpretazioni critiche del poeta di Todi, della recensione delle *Familiari* del Petrarca (ed. Rossi), ecc.

Ma quello per cui questo volume ha valore, è tutto lo spirito che lo anima, una coscienza nobilissima e impetuosa dell'italianità, una sicura intuizione dei caratteri immutabili dello spirito nazionale di cui la letteratura è essenzialissima espressione.

Gli scrittori italiani non sono semplicemente, per il Trabalza, degli individui che hanno scritto in prosa o in versi, e che si possono leggere ammirare o criticare come qualunque altro individuo che ha scritto nel mondo. Sono prima di tutto degli italiani e, i maggiori, non sono solamente artisti, sono anche maestri, quelli che Carlyle chiamò *eroi*, e Baudelaire *phares*. Come dimenticare, per esempio, che Leopardi, il cosiddetto poeta pessimista, fu l'animatore dei giovani sui campi di battaglia del nostro glorioso Risorgimento? Così anche si spiega la grande e giusta importanza data dal Trabalza al problema della lingua che, dal *De Vulgari Eloquentia* agli scritti cinquecentisti del Bembo e dello Speroni, dagli scritti manzoniani fino alla recente discussione sollevata dal Bottai con l'articolo *Lingua e Rivoluzione*, si è sempre affacciato nei momenti culminanti della storia nazionale.

E se nel Trecento, nel Cinquecento e nell'Ottocento, l'Italia non aveva ancora l'unità geografica e intima, oggi che l'ha compiutamente raggiunta, il grave problema si avvia risolutamente alla soluzione. E Mussolini che è il Capo dell'Italia nuova è anche nel più alto senso delle parole, il grande scrittore italiano degli *Scritti e Discorsi* e della *Vita d'Arnaldo*.

La nostra letteratura viene ad avere così una potentissima inconfondibile unità interiore, legata alle vicende della nostra commovente, epica, grandissima Storia.

E se esistono ancora in Italia dei «critici puri», tanto peggio per loro.

c. v.

(1) CARLO TRABALZA - *Nazione e letteratura* - Ed. Paravia, 1936.

Don Ernesto Vercesi

È dovere della *Fuci* deporre un fiore sulla tomba recente di questo gagliardo milite della stampa di azione cattolica e amico della prim'ora delle organizzazioni giovanili specialmente universitarie.

Don Ernesto Vercesi era un coetaneo ed un amico dell'Apostolo dei giovani universitari, Mons. Giandomenico Pini, e con esso aveva diviso spesso fatiche, dolori, successi.

Dedito alla stampa quotidiana, nella quale trattò le affermazioni dei cattolici esteri, avendo egli molto viaggiato in Francia, Germania, Inghilterra, America, Don Vercesi aveva in modo particolare intuito i grandi compiti riservati ai giovani universitari di Azione Cattolica nella direzione del pensiero dalle cattedre e dalle più cospicue posizioni sociali.

Fu amico, ammiratore, anzi discepolo devoto di Giuseppe Toniolo e dei grandi assertori del pensiero sociale cristiano, nei tempi eroici delle lotte contro il sovversivismo socialista anticristiano.

La sua penna Egli mise sempre al servizio della buona causa, ed anche quando cessò di combattere nei quotidiani, la penna di D. Vercesi scorre fluida in vergar pagine di apologia per Gesù Cristo e il Suo Vicario in terra.

A Lui pertanto la riconoscenza dei fucini tutti ed una preghiera per le eterne ricompense da Dio che corona i suoi servi fedeli.

G. Anichini

LIBRI RICEVUTI

BENDISIOGLI MARIO - *Germania Religiosa nel III Reich*. Ed. Morcelliana, 1936. Pagg. 310, L. 10.

CARMINATI CESARE - *Il pensiero missionario nei Vangeli Festivi*. Ed. Unione Miss. del Clero, 1935. Pagine 450, L. 10.

COZZI - *S. Paolo*. Ed. A.V.E. 1936. Pagg. 341, L. 8.

Vita Liturgica

Domenica IV dopo Pasqua

È veramente un nuovo canto quello che l'uomo innalza al Signore (Introito) dopo che è stato salvato dalla morte eterna per la Redenzione, onde può parlare al suo Creatore come figlio al Padre.

Non è soltanto canto di gioia, questo, per le meraviglie che Dio ha compiuto nelle anime nostre (Offertorio) ma anche affermazione di forza (Alleluia). Il redento sa di possedere ormai, con la grazia, la forza d'Iddio, che si è manifestata in Cristo nella vittoria piena sulla morte, di cui la Pasqua è il ricordo e la rinnovazione.

Il programma di vita cristiana, sincera e forte, che oggi l'Apostolo Giacomo ci traccia (Giac. I, 17-21) pone in primo piano l'azione libera ed efficace della grazia divina nelle nostre anime: ogni grazia ed ogni dono viene dall'alto. Privilegio, questo, di noi, creature scelse da Dio ad un fine soprannaturale.

Qual'è il nostro dovere di fronte alla parola di Dio? Ascoltare, agire. Prontezza e semplicità nell'ascoltare ciò che, in molti modi, il Signore ci dice, e che può essere anche l'ultima parola della Sua Misericordia.

Prudenza nel parlare e nell'agire: lenti a parlare e lenti alla collera, ci suggerisce S. Giacomo, poiché la collera impedisce all'uomo di adempiere la legge d'Iddio.

Il cristiano non deve temere alcuna bufera: il suo sguardo è fisso ben in alto, ove sono le vere gioie (Colletta), e perciò non lo turbano le piccole cose che tante volte far perdere la serenità, proprio perché non se ne considera l'importanza trascurabile rispetto all'Assoluto.

Verso del Cielo ci fa guardare sempre più fermamente il Signore in questo tempo di Pasqua: mentre Egli continuamente parla ai Suoi apostoli della venuta del Consolatore, che completando la missione di Cristo al tempo stesso Lo glorificherà (Vangelo).

La testimonianza dello Spirito Santo non dovrà essere sola: la verità che Egli ci ha comunicato dovrà trasparire dalla nostra condotta (Secreta), che sarà tanto più degna e coerente alla dignità nostra quanto più intimamente parteciperemo al Sacrificio (Post Communio).

Domenica V dopo Pasqua

Il Signore ha liberato il suo popolo, che oggi, nella gioia del ritorno alla casa paterna, sente il bisogno di inneggiare a Lui con la parola del profeta (Introito). Ma la gioia non può essere disgiunta dalla gratitudine a Chi ha conservato le anime nostre e non ha permesso che mai vacillassero, nè ha negato loro la Sua misericordia (Offertorio).

Questi sentimenti del Salmista trovano, nella parola del Signore, piena conferma. E la gioia che Gesù ci promette quando accoglieremo in noi i frutti della preghiera fatta nel Nome Suo, preghiera onnipotente poiché accolta da Dio come preghiera del Figlio: «Non vi dico che pregherò il Padre per noi, poiché il Padre stesso vi ama, perchè voi avete amato me» (Giov. XVI, 23-30).

Quanta serenità dovrebbe portare questa rivelazione nelle nostre relazioni con Dio! Sentiamo come alla nostra pochezza sovrappiù la dovizia di Cristo, purché noi crediamo che Egli viene da Dio. Ma la Sua via è anche la nostra: «Sono uscito dal Padre e son venuto nel mondo: ora lascio il mondo e torno al Padre».

Però questa sicurezza non potrà essere donata alle nostre anime se l'adesione alla parola di Dio sarà soltanto teorica.

È necessario mettere in pratica la parola, non soltanto ascoltarla (Epistola): anche questa è condizione di felicità. Cristo risorto, che ci ha redenti col suo Sangue e ci ha donato la luce divina (Alleluia) ci darà, specialmente nell'unione eucaristica, forza per chiedere di desiderare ciò che è retto, non solo, ma anche certezza di ottenere quanto desideriamo (Postcommunio).

Molte volte non vogliamo guardare in alto, quasi rimpiangendo di essere stati molto beneficiati da Dio e di aver corrisposto alla sua grazia. Rettili che il Signore anche questi nostri pensieri, ci faccia comprendere qual grazia sia partecipare della Sua Luce e ci dia il suo aiuto (Colletta) per compiere tutto ciò che è buono, giusto, santo.

D. G. Cavalleri

ECHI DI UN CENTENARIO

August von Platen

Particolare risonanza ha avuto in Italia il centenario della morte del Platen, avvenuta a Siracusa il 3 dicembre del 1835. Fra le opere recentemente apparse, che hanno costituito un cospicuo tributo d'ammirazione per l'infelice poeta che della nostra fece la sua Patria d'elezione, una delle più notevoli è la traduzione delle «Egloghe» degli «Idilli» di una scelta di epigrammi, datati da Emilio Weidlich (1). Il traduttore, mantenendosi all'originale, pur nelle più sottili sfumature, lo ha reso in una forma italiana elegante e limpida, assolutamente schiva da orpelli letterari.

L'ammirazione del Platen per l'Italia non derivò dall'interesse occasionale del turista, né fu un portato di quella corrente simpatizzante per l'arte e per i paesaggi italiani, abbastanza diffusa nell'Ottocento tedesco, le cui scaturigini possiamo rintracciare nell'opera del Winkelmann. Per lui invece l'amore all'Italia s'identifica con il tentativo di chiarificazione di uno stato di coscienza incerto e contraddittorio, perdendo così qualsiasi carattere contingente.

L'ambiente, tanto civile che militare, in cui egli visse, era, nella grande generalità, indifferente ed agnostico nel campo religioso. Il luteranesimo viveva non in funzione di una reale esigenza degli spiriti, ma solo come tradizione, passivamente accettata.

Il pietismo acquistava sempre più i caratteri di una chiusa accolta di rinunziatori, estranei alla vita. Mancò quindi al Platen l'alimento della coscienza religiosa ambientale. L'illuminismo, in cui la luce di verità eterne aveva creduto di vedere l'adolescente, col sorgere della cultura idealistica sopravviveva solo nella stanca ripetizione di alcuni epigoni. Pur constandone il tramonto, il Platen non seppe sottrarsi alla sua influenza, che gli impedì un esame sereno dei principi essenziali della fede. Di qui gli derivò una massima incertezza di vedute e di direttive: non ebbe la forza di trovare un *ubi consistam*. Anche nel campo politico fu un disilluso in quanto la realtà storica, cioè la monarchia napoleonica e, successivamente, la reazione costituivano la diretta antitesi delle sue idee democratiche e libertarie.

Tali tormentosi contrasti impegnavano tutta la sua anima, in essi esaurienti e per essi incapace di vivere del fascino delle innumerevoli voci del mondo esteriore. La serenità, fattore essenziale all'oggettivazione fantastica di un qualsiasi contenuto spirituale, mancava al Platen. Nella maggior parte della sua produzione il suo tormento si schematizza in simboli, antitesi concettuali, astrazioni sentenziose: non si partecipa in una creazione concreta. Dalle moraleggianti «Gedichte» di Schiller, derivò l'abitudine all'artifi-

(1) AUGUST VON PLATEN, *Egloghe Idilli, Epigrammi*. Versione metrica di Emilio Weidlich, Palermo, Santi Andò, 1935.

VITA DELLA FUCI

I lavori del Consiglio Federale

(Continuaz. dalla prima pagina)

maso agli Universitari e insiste perché la consegna delle Tessere venga compiuta in modo solenne e possibilmente, come già è avvenuto quest'anno in qualche Associazione, dall'Ordinario davanti all'Altare dopo la Santa Messa; Don Guano ritiene quest'ultima proposta ottima purché la Messa non sia Universitaria.

Quanto alla conferenza pubblica si rileva la difficoltà degli oratori (Martinelli di Brescia e Govi di Parma) e il carattere dell'ambiente che pur essendo quello colto della città non sempre può essere solamente universitario (Mascio di Perugia). Don Guano insiste perché ci si preoccupi di fare durante l'anno almeno una solenne affermazione di pensiero cristiano nell'Università, e quanto alla Conferenza su S. Tommaso preoccuparsi prevalentemente del pensiero tomista.

Ambroselli, concludendo, rileva il carattere federativo della Fuci, che lascia alle Associazioni grande libertà: sconsiglia però nella Giornata Fucina l'adunanza organizzativa, la festa dei Laureati (Deodato di Messina) e l'organizzazione di due conferenze una per i fucini e una pubblica (Caliendo di Viterbo).

La Pasqua Universitaria

Il Presidente rileva il costante miglioramento di questa che è la più importante iniziativa fucina nell'Università e ne ricorda il motivo e l'intimo valore sostanziale.

Mons. Anichini richiama l'importanza del fattore ambiente sul buon esito della manifestazione insistendo perché esso sia reso, pur nelle più piccole cose, particolarmente adatto all'elemento universitario.

La discussione è vivacissima. Prendono la parola la signorina Floridi (Roma), Deodato (Messina), Don Costa, Mons. Silvani (Roma), signorina Accardo (Palermo), Branca, Don Guano, Govi (Parma), Orlandi (Roma), Taviani, Mons. Ferrero (Roma), Corradi (Roma), Ciancio, Cortellese. Ambroselli conclude. Uno dei punti più discussi è quello degli oratori: si decide che quanto mai attentamente venga scelta una persona che conosca e comprenda i bisogni spirituali degli studenti universitari; e quanto al Centro che continui a indicare i predicatori soltanto su richiesta delle Associazioni.

Mons. Anichini raccomanda che si badi più alla sostanza che non all'imponenza del nome. Viene all'unanimità respinta la proposta di Orlandi di dare alla Pasqua Universitaria un carattere di ufficialità come del tutto inopportuna. Si decide inoltre di prendere gli opportuni accordi perché i Professori Universitari vengano chiamati alla Pasqua Universitaria anziché a quella dei Laureati; che nelle sedi minori pur evitando ogni dispersione di forze, si curi appena possibile una Pasqua solamente Universitaria e dovendo organizzarla insieme ad altri gruppi si preferiscano i laureati e in tutti i casi solamente i Medi dei corsi Superiori.

L'Assemblea rileva all'unanimità il miglioramento costante della Pasqua Universitaria e quanto al numero rileva l'utilità che tutte le forze cattoliche universitarie partecipino nella propaganda e nella celebrazione all'iniziativa fucina.

Il saluto di S. E. Mons. Pizzardo

Durante la discussione è entrato S. E. Mons. Pizzardo salutato da vivissimi applausi. Ambroselli gli porge a nome di tutti il ringraziamento devoto e riconoscente. Mons. Pizzardo dice l'amore che il S. Padre ha verso la Fuci e afferma che se il pensiero italiano sarà sempre più orientato verso le tesi cristiane lo si dovrà anche e molto all'opera della Fuci. Ricorda l'importanza della manifestazione che l'A.C.I. organizza per il 31 maggio come dimostrazione di affetto filiale a S. Santità Pio XI, che ha tanto a cuore l'Azione Cattolica. Infatti, nel recente discorso ai Seminaristi di Roma, il S. Padre ha applicato anche agli ascritti all'Azione Cattolica quello che si dice degli Apostoli: Gloria Christi. Mons. Pizzardo rileva il profondo e bellissimo significato di questo titolo che rappresenta un'ideale magnifico di lavoro.

Calorosissimi applausi salutano le parole di S. E. Mons. Pizzardo.

L'adunanza viene quindi sospesa e rinviata alle ore 15.

I Convegni di zona

Il primo argomento posto in discussione nel pomeriggio riguarda i Convegni di zona. Il Presidente constata il netto progresso degli ultimi Convegni su quelli degli anni precedenti sia quanto alla partecipazione (420 a Como, 250 a Treviso, 270 a Perugia, 170 a Salerno) che all'intonazione generale.

Passa quindi a determinare le ragioni dell'attuale impostazione culturale dei Convegni (Prolusione, Relazione generale filosofica, adunanze di facoltà, adunanze separate, adunanza missionaria, assemblea organizzativa) e ne indica i risultati. Esito particolarmente soddisfacente hanno avuto in genere le relazioni filosofiche e le adunanze separate che si rivelano sempre più profondamente sentite dai compagni. Quanto alle adunanze di facoltà il progresso è evidente, ma è necessaria una maggiore preparazione nelle Associazioni e la presenza di un Direttore particolarmente adatto a dirigere l'adunanza. Ottime, in genere, le assemblee organizzative.

L'adunanza missionaria — che rappresenta una novità — ha cercato di penetrare i valori sostanziali e profondi della carità missionaria. Il Presidente fa notare che senza dubbio essa ha appesantito il programma già denso e domanda se l'iniziativa deve essere ripresa nel prossimo anno.

Avverte poi che a Treviso, a Perugia e a Salerno si sono avuti scambi di vedute sull'attività artistica con i compagni interessati per gettare le basi di questo lavoro.

La discussione alla quale partecipano la sig.na Elena Platania, Rossini (Bologna), Chiarucci (Roma), Branca, Indemini (Torino), sig.na Menè (Roma), Orlandi (Roma), Ciancio, signorina Aprà, Cerocchi G. (Roma), Taviani, sig.na Petrarca, Scaglia, Martinelli (Brescia), Billanovich, Mascio (Perugia), sig.na Floridi (Roma), Dordoni (Pavia), sig.na Ferrari, Don Guano, sig.na Accardo (Palermo), sig.na Montagner, investe tutti i punti toccati dal Presidente.

Viene rilevata l'importanza delle prolusioni e il particolare carattere che deve assumere la relazione filosofica: offrire quei motivi e quegli spunti di pensiero e di vita che possono interessare la generalità dei compagni, più che risolversi in una trattazione accademica dell'argomento. Si precisano i compiti fondamentali del Direttore nelle adunanze di facoltà: Branca chiede che il relatore venga in precedenza messo in comunicazione col Direttore, in modo da assicurare la serietà della relazione e impegnare maggiormente il Direttore; la sig.na Menè propone di portare a conoscenza del relatore i risultati del gruppo di studio tenuto nelle Associazioni della zona sul tema del Convegno, in modo che il relatore possa tenere presente gli orientamenti dei compagni sul problema, proposta che, come fa notare la signorina Petrarca, già si è tentato di attuare quest'anno; si raccomanda infine la massima cura nella scelta dei temi e le tempestività di questa scelta.

Viene respinta la proposta di protrarre a tre giorni interi la durata di ogni convegno, e si decide di evitare di raggiungere il prossimo anno nuovi numeri al programma.

Si rileva l'opportunità che sia più sentita, se possibile, la preghiera liturgica nelle manifestazioni federali. La proposta di D. Guano che almeno in ogni Congresso una Messa sia cantata, è approvata.

Il Congresso Nazionale

Viene all'unanimità approvato Bari come sede del XXII Congresso. La data è stabilita dal 7 al 12 settembre; gli Esercizi Spirituali dal 4 al 7. Ambroselli passa quindi a precisare il programma culturale.

Il Congresso sarà aperto da una solenne commemorazione del 40° della Federazione. Tema della Relazione generale filosofica: «Immanenza e trascendenza nella concezione cristiana». Temi di facoltà: per Lettere, «Letteratura classica e letteratura cristiana»; per Diritto, «Interesse individuale e interesse collettivo nell'ordinamento corporativo»; per Scienze, «Personalità e ricerca scientifica»; per Medicina, «Il valore teorico delle leggi biologiche»; per Ingegneria, «La tecnica e la vita religiosa»; per Scienze economiche e

commerciali, «L'imprenditore nell'economia corporativa».

Il Presidente afferma che nel più breve tempo il Consiglio Superiore fisserà e renderà noti i restanti punti del programma culturale; e assicura che si terrà conto della proposta di Taviani che le adunanze per Missioni, Arte e Stampa non abbiano a coincidere.

Sul punto hanno preso la parola Don Guano, Mascio (Perugia), Orlandi (Roma), Dordoni (Pavia), Govi (Parma), Don Costa, Chiarucci (Roma).

Attività Spirituale

Riprendendo l'ultimo punto toccato dalla discussione sui Convegni si rileva la opportunità di intensificare la formazione liturgica dei soci, la comprensione di quella che è la preghiera comune della Chiesa. Ambroselli, inoltre, rileva il valore che gli Esercizi Spirituali hanno per la formazione interiore, e insiste perché vengano organizzati in ogni Associazione.

La discussione alla quale partecipano Don Guano, sig.na Accardo (Palermo), Dordoni (Pavia), sig.na Montagner, rileva anche l'opportunità di una formazione più accurata dei dirigenti. Viene pure proposto che si suggerisca alle Associazioni un corso organico di Liturgia.

Attività Culturale

Il Presidente dopo aver accennato al carattere e al valore di questa attività, nella sua impostazione e nei suoi aspetti caratteristici della Fuci, insiste perché in tutte le Associazioni vengano studiati i temi proposti dal Centro in adeguata preparazione alle adunanze dei Convegni e del Congresso.

Porta quindi dinanzi al Consiglio Federale la proposta di alcuni compagni, che cioè lo studio di facoltà, anziché investire solo i principi, scenda allo studio anche delle applicazioni professionali.

Rileva il buon esito delle Settimane Filosofiche di Padova e di Pisa. Presenta al Consiglio Federale per l'approvazione il nuovo piano quadriennale per l'istruzione filosofica.

La discussione trova il Consiglio di accordo all'unanimità col Presidente nel riconoscere l'opportunità che i temi di studio proposti dal Centro trovino un posto di primo piano nella vita di Associazione; rileva l'opportunità che, mantenendosi lo studio di facoltà prevalentemente ai principi, come discende chiaramente dal carattere universitario del nostro organismo, si organizzino nelle Associazioni dei corsi di formazione professionale; rileva pure l'importanza dei corsi per l'istruzione filosofica.

Il Consiglio Superiore resta investito da parte del Consiglio Federale per l'approvazione del nuovo piano per l'istruzione filosofica.

Attività Missionaria

Ambroselli lungeggia le linee fondamentali sulle quali si è voluto quest'anno impostare l'attività missionaria: approfondimento dei presupposti teologici e dei motivi di ordine sostanziale della carità missionaria. Taviani propone quindi che vengano tenuti nelle Associazioni brevi corsi a questo carattere in preparazione alla giornata missionaria del 25 gennaio; si sofferma quindi sul carattere e sulla organizzazione della Giornata Missionaria; suggerisce che nei Convegni e nelle altre manifestazioni vengano tenute meditazioni su temi missionari, e fa notare che tutto il nostro lavoro può essere visto da un punto di vista missionario. La discussione rileva la necessità di potenziare sempre più nelle forme che si rileveranno più opportune in ogni Associazione gruppi che si interessino specificamente del problema missionario Don Guano, sig.na Castello (Genova); si chiede che l'Azione Fucina pubblichi un breve corso a schemi di Teologia Missionaria (Cortellese). Dordoni propone quale argomento generale di studio per il prossimo Anno Accademico «L'Ebraismo».

Corradi insiste perché i fucini si facciano suscitatori dell'interesse per le Missioni anche in ambienti popolari.

Attività Artistica

Ambroselli e la sig.na Ferrari dicono l'impostazione che questa attività dovrebbe assumere. Anzitutto si

precisa che essa è rivolta a tutti gli studenti dell'Accademie e a quanti si interessano di problemi artistici anche solo da un punto di vista critico o filosofico.

Il primo problema è dare a questi soci una coscienza artistica pienamente cristiana. Le attività suggerite sia per questa formazione sia per l'apostolato fra gli artisti non fucini sono: gruppi di studio per artisti, convegni specializzati per artisti, concorsi e mostre d'arte, una settimana per l'arte sacra da organizzarsi in aule universitarie, la Giornata per l'arte, rassegne e pubblicazioni di lavori di artisti fucini sul nostro giornale.

La discussione rileva che l'attività artistica deve essere curata solo nelle Associazioni delle città dove ha sede l'Accademia (sig.na Aprà), e pur riconoscendo la necessità di dare ai nostri soci una coscienza artistica (signorina Ferrari), si stabilisce di curare parallelamente l'apostolato e in particolare si insiste sulla Giornata per l'Arte (Don Guano). Branca insiste perché — come è stato richiesto nel Convegno di Perugia — l'attività per gli artisti venga impostata come aggiornamento culturale degli artisti delle Accademie. Cortellese chiede ai Presidenti che gli comunichino nomi di fucini ai quali possa chiedere articoli di carattere artistico e disegni originali per *Azione Fucina*. La sig.na Ferrari insiste su alcuni problemi organizzativi di immediato rilievo, quali le segnalazioni degli artisti da parte delle Associazioni.

Linee fondamentali del programma di studio per il 1936-37

Il Presidente comunica che il tema che sarà proposto per l'istruzione religiosa nel prossimo anno è «La religione». Il tema per l'istruzione filosofica sarà comunicato tosto sarà approvato il nuovo piano quadriennale.

Quanto alla determinazione dei temi di facoltà il Presidente propone che essa venga riformata nel modo seguente.

Già ai Convegni, alla fine di ogni adunanza di Facoltà i compagni saranno invitati ad esprimere i loro desiderata per i temi del successivo Anno Accademico; temi che verranno fissati in sede di Congresso, dopo ogni Adunanza di Facoltà.

I Consultori invieranno immediatamente gli schemi al Centro, che li pubblicherà entro ottobre.

In sede di Settimana di Studio saranno tenute delle lezioni di carattere introduttivo da Docenti.

La discussione, ai quali partecipano la sig.na Flik (Roma), Martinelli (Brescia) e Indemini (Torino) trova il Consiglio Federale unanime nell'approvare le proposte del Presidente.

La sig.na Flik insiste per una più intensa comunicazione fra Associazioni e Consultori.

Il Presidente suscita da ultimo la discussione su questo punto: da chi debbano essere redatti gli schemi da pubblicarsi negli opuscoli dei Convegni e del Congresso: se dai relatori o da docenti. Il Consiglio si pronuncia per i secondi.

Varie

Martinelli (Brescia) illustra la «Settimana Operaia», iniziativa della Associazione Bresciana e chiede la collaborazione dei Dirigenti; il Consiglio Federale, per mezzo del Presidente Centrale, gli promette il suo appoggio.

Da ultimo il Presidente Centrale propone al Consiglio Federale che in ogni Associazione, al principio o alla fine di ogni Adunanza, venga letta la preghiera per la Beatificazione di Giuseppe Toniolo. La proposta viene approvata all'unanimità.

La conclusione

Il Presidente ringrazia quindi l'Assistente Centrale per l'opera svolta nei Convegni insieme ai Vice Assistenti, ringrazia i membri del Consiglio Superiore, i Presidenti e le Presidenti che pur con sacrificio personale hanno voluto partecipare a questa adunata romana.

Ricorda quindi i motivi che hanno caratterizzato i Convegni di questa primavera: primo fra tutti quello dell'interiorità, cioè la volontà che in tutti si è dimostrata decisa e convinta di lavorare approfondendo e valorizzando sempre più il programma della Fuci. Questo è necessario sia per rendere sempre più fecondo il nostro lavoro sia per tener sempre presenti le ragioni fondamentali della nostra autonomia: dato che — e non ne facciamo mistero, ma sottolineiamo

mo realisticamente, pur con profonda amarezza — anche fra i cattolici qualcuno avanza dubbi sulla necessità imprescindibile dell'autonomia dell'azione cattolica universitaria. La Fuci però, aggiunge il Presidente, va avanti sicura, fiduciosa nell'approvazione e nella comprensione del S. Padre e di tutto l'Episcopato italiano.

Ambroselli conclude invitando tutti i Presidenti e le Presidenti a trovarsi a Roma il 31 maggio per rendere a Pio XI l'omaggio filiale insieme alle altre branche dell'A.C.I.

Si leva quindi a parlare Mons. Anichini che a nome di tutti ringrazia Giovanni Ambroselli per l'opera che con tanto sacrificio conduce per la nostra Fuci. Un calorosissimo applauso dice ad Ambroselli l'affetto di tutti i membri del Consiglio Federale.

Viene quindi letta la preghiera per la beatificazione di Giuseppe Toniolo. Quindi al canto dell'inno ufficiale l'adunanza si chiude.

Nella vicina Chiesa di S. Apollinare Don Guano tiene la meditazione di chiusura.

Chiediamo venia se necessità di impaginazione ci hanno costretto a rimandare ancora la pubblicazione del resoconto delle adunanze di facoltà del Convegno di Salerno.

NELLE ASSOCIAZIONI

Nuovo Segretariato a Piacenza

Il 26 febbraio u. s. alla presenza di S. E. Rev. Mons. Vescovo, abbiamo ufficialmente inaugurato la costituzione del Segretariato universitario di A. C. I., intitolato a «L. Battaglia».

Data la difficoltà che ha sempre ostacolato, in tempi passati, la costituzione di una Associazione Universitaria Cattolica possiamo ringraziare il Signore, che, questa volta, un discreto numero ha risposto all'appello.

Per necessità di cose, il nostro programma di attività si limita a un corso generale di cultura religiosa, con particolare riguardo alla parte morale, nonché a qualche nozione pratica di canto sacro. Speriamo molto nei numerosi elementi medi che il prossimo anno entreranno all'Università. Abbiamo avuto una visita dal Consigliere Centrale Billanovich, il quale ci ha dato preziose indicazioni di carattere organizzativo.

UN LUTTO

Dott. Dario Oneto

La morte ha colto improvvisamente il nostro carissimo dottor Dario Oneto.

Da sei anni apparteneva all'Associazione genovese; laureatosi in giurisprudenza nel 1934 e in scienze politiche nel 1935 Egli partecipava tuttora attivamente alle nostre manifestazioni. Lo ricordiamo al Convegno di Como, allegro goliardo come sempre, e appassionato filodrammatico.

La morte lo ha colto con un banale e improvviso incidente; ma all'incontro con Gesù Egli non era certo impreparato, che gli amici suoi ne avevano sperimentato la profonda bontà e la rettitudine del carattere, l'uno e l'altra affinate, con un sensibile progresso di formazione, durante gli anni universitari.

Ora lo piangono, insieme al padre e ai fratelli, i fucini genovesi; particolarmente i suoi amici carissimi che fin dal ginnasio avevano condiviso con Lui molte ore dello studio e del divertimento, e con Lui hanno iniziato e condotto la vita fucina. Accompagna il pianto l'immensa rassegnazione nel volere di Dio, che è fiducia e speranza, ed è coscienza che la vita del nostro caro Dario, non invano intrapresa e condotta quaggiù, continua nella pace dell'eternità. Insieme alla mamma sua, che di pochi mesi l'ha preceduto nella tomba, possa Egli implorare e ottenere da Dio il conforto per gli affranti familiari, l'aiuto per gli amici che proseguono nella dura via di quaggiù.

Per una borsa di studio in memoria di Mons. Fabozzi

Il giorno 23 del corrente maggio si compie un anno dalla morte dell'amatissimo Monsignor Edoardo Alberto Fabozzi, l'indimenticabile Assistente della Fuci Napoletana, cui Egli dedicò la Sua vivida intelligenza e il Suo fervido apostolato di organizzatore.

L'Associazione Universitaria "S. Tommaso d'Aquino" di Napoli desidera onorarne la memoria con la istituzione di una borsa di studio intitolata al Suo nome.

La borsa di studio sarà formata da una raccolta di offerte,

particolare forma di omaggio, che gli amici, estimatori, fucini ed ex fucini vorranno rendere all'Illustre Estinto.

Essa sarà conferita per concorso ad un fucino per un lavoro di carattere scientifico e di argomento che abbia attinenza col campo religioso. Le modalità del concorso saranno, con altro avviso, rese note ai lettori.

Si rivolge invito alle Associazioni e ai singoli, perché tutti vogliano partecipare con la loro offerta a questa istituzione, che ritorna a particolare vantaggio della cultura e dei fucini, che tanto Mons. Fabozzi amò.

Si prega di inviare le offerte al Can. Gaetano De Cicco presso S. Maria della Pienza alla Cesarea (Salvator Rosa, Napoli).

EDITRICE STVDIVM

"La Cattedra,"

Collezione di documenti pontifici con testo e traduzione.

Scopo di questa collezione è lo studio e la divulgazione dei vari documenti pontifici che hanno attinenza con le grandi questioni sociali e che presentano una importanza storica e scientifica.

Ogni volume, in formato 16° ed elegante edizione, comprende il testo pontificio in latino con accanto un'accurata volgarizzazione in lingua italiana, un'introduzione, il commento di personalità competenti e ricche note bibliografiche sullo stato della questione e sulle opere attinenti.

«Cotesta iniziativa ha il duplice merito di rendere omaggio al Sommo Magister Ecclesiastico, custode ed interprete della divina volontà e di diffondere i salutar insegnamenti in mezzo alla gioventù, quanto mai bisognosa, fra tanti errori che da ogni parte la insidiano, di tale guida luminosa e sicura».

(Dalla lettera di S. E. il Cardinal P. Gasparri).

La Fuci per facilitare fra i compagni la diffusione dei citati Documenti Pontifici, ha acquistato dall'Editrice Studium alcune copie della sua collezione «La Cattedra» e le cede con facilissima facilitazione.

La serie completa dei sette volumetti (prezzo normale L. 37,50) è ceduta per

LIRE OTTO

ai soli fucini (importo anticipato).

Ecco l'elenco delle encicliche pubblicate:

Enciclica sulla filosofia cristiana (introduz. di M. Cordovani O. P.). - In-16°, di pagine 71 L. 6,—

Enciclica sulla questione operaia (introduz. e commento di Vincenzo Arcuzzi Masino) - In-16°, di pp. 216 L. 7,50

Enciclica sul Modernismo (introduz. di E. Rosa S. J.) - In-16°, di pp. 212 L. 9,—

Enciclica per le Missioni (introduzione di S. E. il Cardinal Van Rossum). - In-16°, di pp. 64 L. 3,50

Enciclica sulla vera unità della Chiesa (introduz. di G. Bevilacqua d. O.). - In-16°, di pagine 56 L. 2,50

Enciclica della cristiana educazione (introd. di S. Stefanini della R. Univ. di Padova). - In-16°, di pp. 80 L. 3,—

Enciclica sul matrimonio cristiano (introduz. di C. Corsanego). - In-16°, di pagine 192 L. 6,—

Fucini! Prenotatevi subito inviando Lire otto all'Amministrazione della Fuci: Largo Calleggeri, 33 - Roma.

IGINO RIGHETTI, Dir. responsabile
MARIO CORTELLESE, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 13 - ROMA - Tel. 59-57